



Pierluigi Allotti
*Giornalisti di regime. La stampa italiana
tra fascismo e antifascismo (1922 – 1948)*¹

Roma, Carocci, 278 pp.

Deplorable il giornalismo ridotto a «cronaca nera sfrenatamente propagata» e «culto nefasto del “sensazionalismo”»: sono parole che si possono senz’altro sottoscrivere. Solo che a pronunziarle fu, nel 1942, l’Alessandro Pavolini allora a capo del Minculpop; l’attacco alle disfunzioni della stampa libera serviva a rivendicare meglio l’ormai lunga stagione che aveva soppresso ogni libertà di stampa, e aveva visto d’altronde la stampa in massima parte pronta a piegarsi (con la stessa disinvoltura con cui di lì a poco avrebbe rinnegato questo assoggettamento): una stagione, non ancora esplorata a sufficienza, ora affrontata da Pierluigi Allotti con un’indagine agguerrita e documentata, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)* (Carocci, pp. 278, E 23,00).

La prima sezione del libro descrive il doppio movimento che tra il 1923 e il 1928 snatura il volto del giornalismo italiano: da un lato, la subordinazione imposta, la sequenza di mosse (i primi decreti, la legge del 1925, la cacciata dei non allineati, il nuovo sindacato della categoria) con cui il Mussolini ben addentro al settore lo trasforma da spazio di autonomia in strumento pedagogico-propagandistico; dall’altro, la subordinazione volontaria, gli infiniti consensi, i rapidi voltafaccia di alcuni sottoscrittori del Manifesto antifascista crociano, la

¹ La recensione è stata pubblicata la prima volta sul “Manifesto” del 13 giugno 2013.



conversione del Mario Missiroli denunciatore del delitto Matteotti in fascista tra i più convinti. È invece sfiorato appena un versante ancora degno di approfondimento, l'atteggiamento pressoché spiazzante di vari grandi direttori – il Frassati della “Stampa”, l'Albertini del “Corriere della sera”, il Bergamini del “Giornale d'Italia” – che dopo aver illustrato la forza della stampa, dando uno slancio originale e anche anticonformista ai loro quotidiani (con battaglie civili, dibattiti culturali, denunce delle magagne del potere, di cui oggi esistono pochi equivalenti), poi la mortificano (come rileva un memorabile saggio del '25 di Mario Borsa, ricordato da Allotti), non osteggiando o addirittura assecondando l'avvento del regime (il “Giornale d'Italia” arriva a tributare uno sbalorditivo plauso alla «maschia energia» del discorso di insediamento alla Camera mussoliniano); poco dopo però, diversamente da tanti loro colleghi, dimostrano che il senso di quella forza è ancora in loro radicatissimo, opponendosi all'irrigidimento della dittatura a costo di essere estromessi dal giornalismo.

La seconda sezione ripercorre (attraverso inquadrature concise, ma sempre sostenute da attente ricerche nei periodici e carteggi dell'epoca) l'approccio giornalistico alle cruente, tragiche vicende che tra il 1935 e il 1943 segnano prima l'apogeo poi la disfatta del regime: la guerra d'Abissinia traboccante di atrocità, virtuosa missione civilizzatrice nelle cronache italiane; la guerra di Spagna, martirio della libertà leggendario, trasformato dai nostri inviati in santa restaurazione dell'ordine; l'alleanza con il nazismo e la persecuzione antisemita, oggetto di reazioni che vanno dalla quasi meccanica adesione al supporto più fanatico del richiesto, al sommesso e subito tacitato dissenso (il corrispondente dalla Polonia Alceo Valcini, che invia al fascistissimo direttore del “Corriere” Aldo Borelli lettere meticolose e accorate sugli orrori dell'invasione tedesca, viene destituito dall'incarico). E infine, nell'Italia del maggio-giugno '43, ormai esasperata dal fascismo e stremata dalla guerra, la pervicace esaltazione della causa militare portata avanti dagli articoli di Bassi e Lilli sulla Sardegna e di Ansaldo e Buzzati su Napoli, esempi di somma forzatura – chiaramente forzata – della realtà, ma anche, si potrebbe aggiungere, di come la stampa più propagandistica possa in parte

cogliere nel vero: perché l'obbedienza al regime induce, oltre che a millantare, contro ogni evidenza e sopportazione, un impavido sostegno dei civili al conflitto (le fioriture di Buzzati saranno fatte a pezzi da una furiosa e spassosissima lettera al "Corriere" di alcuni sfollati), a segnalare l'effettiva scriteriatezza dei bombardamenti americani, che continuavano senza ragione a infierire su masse inermi.

La terza sezione, particolarmente interessante, analizza l'epoca travagliata seguita alla fine del ventennio, in cui l'intento di valutare seriamente le collusioni e i torti del giornalismo è ostacolato da polemiche di segno diverso, e infine neutralizzato, oltre che dai provvedimenti di clemenza del '46, da una volontà di cancellare le responsabilità della categoria che esprime una più generale volontà di rimuovere quelle del paese. Una dinamica di cui il libro esamina numerosi passaggi: il lavoro ardente di coraggio e buona fede, quanto privo di accanimento persecutorio, dell'antifascista di lungo corso Mario Vinciguerra, a capo della commissione per la revisione dell'albo di Roma; la pioggia di reclami, autodifese, autoassoluzioni, dei tanti scrittori e giornalisti più o meno compromessi, presto reintegrati nelle principali testate; le rappresentazioni in chiave grottesca della dittatura che alcuni di loro proporranno, per marcare il proprio distacco e forse per esorcizzare la violenza in cui sono stati immersi (la biografia *Mussolini piccolo borghese* di Paolo Monelli, sempre brillantissimo e sempre capace di adattare il suo talento alle più varie circostanze; il romanzo *Una donna s'allontana* di Virgilio Lilli, che traccia un'immagine del duce opposta a quella classica – e in fondo improntata allo stesso maschilismo – giudicandone la vanità e gli eccessi segno di una natura sostanzialmente femminile).

Le esigenze di sintesi, retaggio di ogni ricognizione d'insieme, portano talvolta a rammentare casi problematici attraverso giudizi troppo sbrigativi o tendenziosi: in particolare colpisce il richiamo a un articolo del 1998 in cui Montanelli afferma che il Piovene già schierato con il fascismo si sarebbe poi avvicinato al Pci, in quanto partito in grado di «riciclare i *laudatores* del defunto regime». Intanto, perché la citazione fa torto alla complessità di Piovene (riportata significativamente all'attenzione da un recente libro di Franco

Cordelli), scrittore capace sì di un'omologazione spinta a vertici terribili (la recensione elogiativa al *Contra judaeos* di Telesio Interlandi), ma anche di un'abiura della propria condotta più lucida e tormentata di molte altre, a iniziare da quella di Montanelli stesso (nella *Coda di paglia*, proprio replicando a un'altra accusa di quest'ultimo, Piovene riconosce che l'asprezza del suo odio per il fascismo deriva dal suo coinvolgimento precedente, sottolineando che è infatti anche «odio per una parte oggi aborrita» di sé). Inoltre, perché Allotti sa bene evidenziare altrove che a riciclare davvero gli apologeti del regime sono forze dal Pci assai lontane: la Dc, il cui schiacciante trionfo nel '48 è salutato dall'impagabilmente estroso e implacabilmente cinico Longanesi come un'ultima «vittoria della nazione fascista»; e soprattutto, il clima dilagante di prudenza, stemperamento delle passioni, protezione degli interessi borghesi, che trova un'ottima cassa di risonanza in molti articoli comparsi sul "Tempo" (il nuovo quotidiano lanciato dal furbo e ambiguo Renato Angiolillo), ad esempio in quello con cui Antonio Baldini esorta gli italiani a non ostinarsi a ricordare, e a cedere invece alla «Beata Dimenticanza, madre del perdono». Peccato non abbia visto gli italiani oltre l'inizio degli anni Sessanta: gli avrebbero dato tanta soddisfazione.

L'autrice

Clotilde Bertoni

è Professore associato di Letterature Comparete e Teoria della Letteratura all'università di Palermo.

Email: clotber@tin.it

La recensione

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

Come citare questa recensione

Bertoni, Clotilde, "Pierluigi Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*", *Between*, V.9 (2015), www.betweenjournal.it.